

# RECENSIONE

## IL RITORNO DI QUAGLIARELLO

di Guglielmo e Luigi Calcerano

*Recensione di Alessia Angeli e Loredana Marano*

Un romanzo giallo ambientato in una scuola, dove i protagonisti sono i ragazzi, ed in cui l'indagine che porterà alla scoperta dell'identità dell'assassino appare inestricabilmente collegata con un altro tipo di indagine: quella che tutti compiono, nel corso dell'adolescenza, per scoprire chi si è veramente.

Ma perché un 'ritorno'?

Anche i titoli hanno un loro destino: alle 'Avventure di Sherlock Holmes' segue 'Il ritorno di Sherlock Holmes'; a 'Il mago' di Edgar Wallace, segue 'Il ritorno del Mago'; nella trilogia de 'Il signore degli anelli' – o in quella cinematografica di 'Star Wars' – per arrivare a 'Il ritorno del Re' o a 'Il ritorno dello Jedi' si è dovuto aspettare addirittura fino al terzo capitolo.

Nel giallo che si recensisce c'è un titolo francamente da *sequel*, anche se potrebbe trattarsi piuttosto del primo episodio di una saga. La costruzione di un giallo comporta sovente la creazione di personaggi e vicende abbastanza complessi e vitali – e, nello stesso tempo, sufficientemente archetipici – da poter essere riutilizzati in seguito, ed anche molte volte.

Da Conan Doyle ad oggi, tutti gli autori di un giallo di successo hanno tentato, o sono stati chiamati a realizzare il 'seguito', e spesso hanno dato origine ad una vera e propria serie: Hercule Poirot, Philip Marlowe, Perry Mason, Nero Wolfe, tanto per citare alcuni esempi.

Cominciare dal ritorno potrebbe rappresentare, forse, soltanto la prima di una serie di provocazioni da parte degli autori che, dietro il paravento del 'libro giallo', dell'umorismo, della letteratura *pulp* e *désengagé*, sembrano prendersi molte libertà.

Il titolo, però, non è l'unico tratto originale del testo. L'altro, è che il romanzo appartiene a diversi generi.

Certo 'Il ritorno di Quagliariello' è un giallo, c'è un vecchio delitto che deve essere scoperto, una vittima cui bisogna fare giustizia, sospettati, investigatori, colpi di scena, colpevoli insospettabili. Ma è anche un romanzo – o forse una satira – sulla scuola, un territorio ostico, nemico, dove s'incrociano trasversalmente i progetti, le frustrazioni, le insofferenze e le illusioni di generazioni diverse.

E non manca il *fil rouge* del romanzo di formazione, un *Bildungsroman*, che guarda all'evoluzione dell'io narrante Arturo Angiolieri – ma anche degli altri protagonisti, Quagliariello, Laura, Manicone – verso la maturità, raccontandone emozioni, speranze, contraddizioni.

Non a caso la scoperta del colpevole da parte dei protagonisti procede di pari passo con la scoperta di sé stessi, con il disvelamento delle reciproche identità nascoste, in un parallelismo – non proprio rassicurante – tra la personalità "segreta" ed anti-sociale dell'assassino, e le personalità "segrete" ed non-socializzate dei ragazzi, adolescenti ancora in cerca della propria identità nel gruppo e del proprio ruolo nel mondo degli adulti.

Ed è per questo che nel liceo scientifico ‘Proietti’ di Frascati, a due passi da Roma, si sperimenta tutta l’ambivalenza della scuola, che non riesce ad esser più, intenzionalmente, al tempo stesso spazio di rifrazione e tessuto generativo della società. Di che società è espressione la classe (anzi, la scuola) di Angiolieri e Quagliariello?

Al Proietti si trova una popolazione studentesca tanto normale da mettere paura. Tutto sommato, né buoni né cattivi, solo studenti che – al di là di qualche increspatura superficiale – vivacchiano cercando di superare le richieste che l’istruzione cristallizzata degli adulti pone loro.

E si trovano professori e preside altrettanto normali e indifferenti, intrappolati nel mondo burocratizzato dell’istruzione e che, a parte qualche eccezione, poco si curano della loro missione educativa. Adulti che hanno la difficoltà di essere docenti in un mondo in cui troppo spesso sospettano di essere dalla parte del torto.

Le famiglie sono assenti.

In questo ironico ed impietoso ritratto della scuola, il protagonista narrante si trova isolato in mezzo a giovani ed adulti che, in genere, gli si mostrano nei loro aspetti peggiori. Angiolieri dice poco di sé al lettore, pochissimo ai suoi amici, impegnato in una specie di *people watching*, distaccato ma non troppo, che fotografa l’abissale incompatibilità tra quei giovani e quegli adulti.

Ed è qui che, come si legge nella prefazione di Giuseppe Fiori “*i motivi autobiografici del rapporto tra padre e figlio si intrecciano con i fili enigmatici tipici del giallo*”; non come linea di sviluppo della trama (tanto che, come osservato, i genitori dei protagonisti appaiono di rado) ma come orizzonte di fondo all’opera, che è quello del confronto generazionale, della tensione tra passato e futuro.

Ed è forse questa la chiave di lettura della provocazione contenuta nel titolo: il ritorno presuppone un prima ed un dopo.

Senza dubbio “Il ritorno di Quagliariello” è anche il racconto di un’amicizia: prematuramente disilluso nei confronti degli adulti, l’io narrante incontra in classe il suo comprimario, che ha l’hobby delle indagini applicate ai piccoli problemi del quotidiano.

*“Tutta la faccenda cominciò perché il primo giorno di scuola l’unico posto libero era vicino a lui, a Quaglia, insomma. L’idea di fare il cronista delle sue avventure mi entrò nel cervello a poco a poco. In effetti era un investigatore naturale, indagava su tutto e su tutti, tenace e geniale. Era anche un gran seccatore, a dire il vero, ma questo non offuscava le sue qualità di detective. Suppongo che se fin dall’inizio avessi saputo che razza di pignolo impiccione era Quagliariello, avrei evitato accuratamente la sua compagnia”.*

Nel grottesco contesto rappresentato dalla classe del Proietti, i due sono costretti a farsi compagnia, anche perché Quagliariello, nonostante l’atteggiamento di ostentata superiorità, è persino più in difficoltà di Angiolieri a far gruppo col resto dei compagni.

Quando ad un certo punto Quagliariello, durante una partita a scacchi sul banco, racconta una delle sue indagini, Angiolieri è quasi costretto ad ascoltarlo: *“In realtà uno non può decidere di ascoltare i racconti di Quagliariello; è lui che sceglie te”*

Solo di indagini ricordate si tratta, poiché da quella volta che, indagando, Quagliariello aveva scoperto qualcosa che non avrebbe mai voluto sapere, ha deciso di non indagare più, per nessun motivo.

Il personaggio di Riccardo Quagliariello è fastidioso, a volte insopportabile, ma è quanto di meglio Arturo si trova a dover subire per tirare avanti nel tempo perso della scuola.

Quando poi Arturo si imbatte in un mistero che rischia di mettere in pericolo la sua vita e quella dei compagni, è logico che faccia di tutto per chiamare in causa l'amico investigatore naturale, fino a riuscirci. Ed è il ritorno di Quagliariello!

Questo è il 'ritorno' di più immediata comprensione: il ritorno all'investigazione.

Ma, tra le righe, sia Quagliariello che Angiolieri sono impegnati in altri ritorni.

Arturo nello svolgersi della storia non è l'adolescente che diventerà cavaliere attraverso una serie di avvenimenti. E' il cavaliere che, all'inizio del romanzo ha già vissuto un'esperienza formativa molto forte, ma è prigioniero delle sue contraddizioni, perché vuole anche essere in tutto e per tutto un autentico adolescente, come quelli che vede frequentare il Proietti.

Per apprendere e crescere Arturo deve imparare ad interrogare la realtà del suo presente e del suo passato.

Il passato irrompe improvvisamente nella vita di questi personaggi come una cartina di tornasole dell'imprevedibilità del mutamento storico e della sua incomprendibilità da parte dei giovani. Per colpa di adulti che vogliono dimenticarlo, il passato resiste solo nella rappresentazione che ne fa la gioventù; ciò che consente al lettore di mettere a fuoco almeno un concetto: la natura innocente dei giovani, a fronte delle responsabilità degli adulti

Fino al sorprendente finale, anzi, fino ai sorprendenti finali, il protagonista non mostra, e quasi nasconde come un segreto inconfessabile la sua fiducia, anche se stremata, nell'educazione e nell'insegnamento. Ciò che emerge è invece la sfiducia, pressoché totale, verso questo tipo di scuola dove si misura la distanza tra la fissità del sapere scolastico e la fluidità della vita studentesca. Ed emerge la sfiducia nei confronti dei professori, che sono, alcuni, pure intelligenti e motivati, colti e ironici, ma si perdono nel gruppo.

Cosa di diverso potrebbero fare con la leadership di uno come il preside Versodorco?

Anche Quagliariello, nel momento in cui si apre all'amicizia con Angiolieri, innesca una reazione che, come anticipato, condurrà non solo e non tanto al ritorno all'investigazione, ma soprattutto al ritorno a ciò che Quagliariello è veramente: un ritorno alla 'verità' di una identità nascosta quanto e più di quella di Angiolieri: *"Io sono a caccia della verità – dice Quaglia ad Angiolieri - Sei stato tu, Arturo, a chiedermi di ritornare a farlo (...) Ora sono di nuovo pronto a svelare ogni mistero"*.

Angiolieri, come anche Quaglia e i professori intellettualmente più dotati mostra in effetti qualche comprensibile tratto di disadattamento sociale.

Il quarto 'ritorno' è quello alle proprie radici storiche, al passato collettivo. E' singolare che, a fronte di adulti contemporanei inattendibili, i ragazzi siano in qualche modo portati a rivolgersi alla generazione ancora precedente, alla ricerca di risposte che al calor bianco del conflitto mondiale (a volte quasi mitizzato come una lotta suprema tra bene e male) possano soddisfare le domande di un presente che appare, pur nella sua problematicità, insignificante e privo di valori.

C'è un ribaltamento finale. Non lo sveleremo, perché anche il *Bildungsroman*, come il giallo, ha le sue regole, ma si deve dire che gli autori mostrano, infine, due verità diametralmente opposte, cioè

che sono le persone a fare la scuola, e che se il sistema non è valido, le persone possono farci poco, risultano come rinchiusi in una gabbia, nemmeno tanto d'oro.

Ed una terza, che è necessario l'ottimismo della volontà quando la realtà ci spinge verso il pessimismo della ragione.

Originale, vivo e interessante, oltre che dilettevole il romanzo sulla scuola e l'adolescenza apparentemente schietto e immediato, in realtà minuziosamente elaborato, il romanzo che ancora non c'era.

Qualche considerazione ancora sulla raffinata ricostruzione linguistica operata dagli autori nel testo. Nella narrazione si alternano con sorprendente fluidità più registri comunicativi. La narrazione chandleriana di Angiolieri, il lessico ricercato di Quagliariello, le improvvise derive umoristiche e, ovviamente, il gergo scritto e parlato dai ragazzi. Non un vero e proprio dialetto, anche se le coloriture di romanesco ne costituiscono il primo tratto distintivo, non una ricostruzione filologica. Piuttosto uno *slang* finalizzato a veicolare concetti e situazioni in maniera efficace e suggestiva. Come l'inventato dialetto siciliano di Camilleri.